

◆ «Il processo di superamento delle divisioni è sempre stato molto difficile. Anche negli anni Sessanta e Settanta»

◆ «Non demonizzo la partecipazione dei lavoratori al finanziamento delle imprese sulla base di regole certe»

◆ «Il problema non è tagliare le pensioni ma aumentare la possibilità per tutti di poter lavorare il più a lungo possibile»

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN, europarlamentare Ds

«Competizione tra sindacati? È la fine dell'unità»

BRUNO UGOLINI

ROMA La prospettiva dell'unità sindacale è definitivamente tramontata o sarà possibile, con l'evolversi della situazione politica, un chiarimento e un rilancio? Davvero tutto è legato ai progetti politici di Sergio D'Antoni?

«Rimane, al di là dei destini personali, un quesito. È possibile, oppure no, costruire seriamente un processo unitario, senza finzioni, senza strumentalizzazioni, senza mosse tattiche da trasformare magari nell'anticamera della rottura? Penso ad affermazioni del tipo "Io ho proposto di fare l'unità subito, tu non vuoi e allora addio..."».

La Cgil ha davvero fatto quanto poteva per evitare un simile epilogo?

«La Cgil, forse, avrebbe potuto dire di più, ma molte cose le ha dette. Era necessario mettere l'accento sulla necessità di costruire l'unità, attraverso un processo di partecipazione dei quadri e dei militanti e poi anche dei lavoratori, sui grandi temi di una strategia sindacale del nuovo secolo. La rimozione di grandi questioni di prospettiva, sapendo bene che vi sono tradizioni culturali, ideologie che sopravvivono in ogni organizzazione, porta, invece, ad esperienze di estrema fragilità e al ricorso a pretesti. L'unità è andata avanti fra le Confederazioni e nelle categorie quando c'è stato quell'elemento di partecipazione su temi di fondo. Non si tratta di "premesse di valore", bensì di grandi temi ideali sulla natura del sindacato, la sua funzione. Con la capacità di "liberare" il dibattito all'interno di ogni Confederazione, senza patriottismi, con una reciproca capacità di contaminazione. Per rimettere poi le decisioni che saranno sempre provvisorie, al verdetto degli iscritti e dei lavoratori».

Il blocco del processo unitario nel passato, negli anni Settanta, avvenne per un condizionamento politico?

«Non c'è dubbio. Il "messaggero", a quell'epoca, fu Raffaele Vanni. E, prima, Vito Scalia...».

Ma fu sconfitto. Poi Vanni aprì la crisi formale del processo unitario. C'erano tubanze anche nel Pci, però...

«Certo. Come c'erano forti resistenze nella Cisl, in tutta quella che era la minoranza capeggiata da Franco Marini».

L'unità sindacale, insomma, non ha mai goduto di enormi consensi...

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

È possibile, oggi, una sintesi, una mediazione tra Cgil, Cisl e Uil?

«Non voglio mettere un'ipoteca sul futuro, ma la vedo difficile. Va comunque fatto un approfondimento. Io, ad esempio, non sono affatto per demonizzare quella che impropriamente si chiama la "democrazia economica". È puramente una partecipazione del risparmio dei lavoratori al finanziamento delle imprese. Credo che sorgerebbero problemi di forte tutela dei risparmiatori più poveri, per garantirli da investimenti di speculazione finanziaria. Inoltre credo necessaria la separazione delle responsabilità».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».



Roberto Cano

nella Cgil, dove spesso sembra, ad esempio, che tutto il welfare debba ruotare attorno a quelli che hanno la probabilità di una maggiore stabilità del lavoro. I potenziali beneficiari, in quest'ottica, saranno gli impiegati pubblici. I tassi di mobilità, presenti anche nei settori tradizionali dell'industria e dei servizi, fanno prevedere che solo una parte minoritaria potrà accedere ai fondi pensione.

Sono temi presenti anche nel dibattito sindacale più recente?

«Rammento le proposte Cisl di risparmio contrattuale, gli esperimenti di partecipazione nei Consigli di amministrazione. Come all'Eni, negli anni Sessanta, come nelle ferrovie dello Stato, come negli istituti di sicurezza sociale. Siamo usciti, ma c'erano chiaramente due anime. Non è che la Cisl abbia esultato quando abbiamo lasciato la Cda».

Un altro tema che spacca il sindacato riguarda il welfare. Lei ha spesso suggerito la necessità di ulteriori interventi, magari in un'ottica diversa da quella governativa. Questo significa che sarebbe possibile un anticipo della discussione rispetto al 2001?

«Io sono per un'istruttoria seria. Credo che la parola data, soprattutto attraverso una legge, sia una cosa sacra. Non può essere rimessa in questione con delle battute. C'è un problema di credibilità dello Stato e delle istituzioni. Detto questo, bisogna vedere se esistono elementi nuovi. Essi non possono essere ridotti alla famosa "gobba"».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

«Tale prospettiva, però, si è indebolita, quando è mancato un impegno di partecipazione e un afflato progettuale».

Come valuta la recente proposta del ministro Salvi?

«È generosa, ma non risolutiva. Il problema non è quello di facilitare l'occupazione poco qualificata, attraverso un contributo. È una misura che può nell'immediato aiutare una politica dell'occupazione. Io ho sempre sostenuto che bisognerebbe essere più coraggiosi riducendo drasticamente gli oneri contributivi per tutti e redistribuendo il costo sull'insieme della popolazione contributiva. Lo si è fatto in Francia e in altri Paesi. Il problema di fondo rimane quello della qualità del lavoro, premiando magari le imprese che ricalificano quel lavoro, in modo da facilitare la mobilità professionale».

Sono questi i connotati di un possibile sindacato del Duemila?

«Sì, un sindacato che si proponga di creare lavoro qualificato per tutti, di coinvolgere una nuova immigrazione nel godimento e nel finanziamento dello stato sociale, di coinvolgere una popolazione giovanile spesso esclusa dallo stato sociale a causa di una condizione di precariato, di coinvolgere una popolazione anziana».

L'unità competitiva cara alla Cisl cheffettava?

«Vuol dire la fine del dialogo. Vuol dire andiamo avanti e il più forte vince, a seconda delle controparti che ha di fronte».

Non c'è il rischio che anche nella Cgil cresca una dipendenza politica, accompagnata a forme di settarismo?

«Io vedo segnali opposti. Vedo una forte rivendicazione d'autonomia progettuale e una forte preoccupazione unitaria. Non è un caso che nella funzione pubblica che poteva essere uno dei settori più avvelenati, esca una proposta di rilancio dell'iniziativa unitaria. Ho sentito ovunque la mia rassegnazione all'unità competitiva. La migliore risposta è stata quella di Sergio Cofferati, quando ha ribadito il vincolo statutario della Cgil che impedisce accordi separati».

«Liberiamo le Confederazioni da patriottismi e apriamole a una vera contaminazione»

«Pressioni politiche sulla Cgil? No, una grande voglia di autonomia»

Sviluppo Italia, oggi la direttiva del governo. Il Tesoro resterà fuori dal nuovo cda?

Cgil, Cisl e Uil chiedono un «piano d'azione» per il Sud

LAVORO

Crisi alla Alenia
Salvi: apriamo un tavolo con le parti sociali

«Occorre avviare un tavolo dove siano presenti tutte le amministrazioni interessate». Lo ha detto il ministro del lavoro Cesare Salvi, intervenendo al seminario dei Democratici di sinistra su sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, commentando la messa in cassa integrazione di 600 lavoratori dell'Alenia Marconi System, che ieri hanno bloccato la statale Tiburtina per protesta. «Si è creata una situazione di contrasto tra azienda e lavoratori che va tutelata soprattutto sul versante di Finmeccanica - ha continuato il ministro - perché ci sono rigidità che devono essere superate». Dei 600 lavoratori messi in Cig, 290 appartengono agli stabilimenti di Roma e 310 nella provincia di Napoli. «È evidente che in situazioni occupazionali difficili come in Campania presentare, così come fosse ordinaria amministrazione, licenziamenti e perdite di posti di lavoro - ha concluso Salvi - non può non determinare tensioni sociali. Stiamo seguendo la questione con grande attenzione per evitare queste conseguenze».

ROMA Sarà pronta oggi la direttiva del presidente del Consiglio sui compiti operativi di Sviluppo Italia. Lo hanno detto i sindacati al termine di un incontro a Palazzo Chigi con il Governo, al quale hanno preso parte, tra gli altri, il vicesegretario alla Presidenza Franco Bassanini e il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Quest'ultimo - hanno riferito i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - ha anche ribadito che non potranno far parte del cda di Sviluppo Italia funzionari o dirigenti dei ministeri. Dunque, i rappresentanti del Tesoro e delle altre amministrazioni responsabili della programmazione negoziata saranno invitati permanentemente alle riunioni del cda, senza avere diritto di voto.

Nel corso dell'incontro di ieri i sindacati hanno avanzato al governo la proposta di varare presto un «piano d'azione per il Mezzogiorno», individuando interventi e risorse da mettere in campo nel 2000 per favorire lo sviluppo e l'occupazione nelle aree più depresse del paese. Palazzo Chigi - secondo quanto riferito dai rappresentanti di Cgil Cisl e Uil - ha definito la proposta «accoglibile» e ha assicurato che nei prossimi giorni sarà avviata una verifica all'interno del Governo sul merito della questione. I sindacati hanno quindi chiesto un incontro per discutere più diffusamente del problema. «Al di là di Sviluppo Italia hanno spiegato i sindacati - occor-

re un'azione straordinaria per il Mezzogiorno, per favorire sviluppo e occupazione in tempi rapidi. Per questo, abbiamo chiesto al Governo che in tempi strettissimi si lavori ad un programma d'azione per il 2000, avviando una verifica con l'obiettivo di individuare strumenti e risorse da poter utilizzare concretamente e subito, a partire dai prossimi mesi».

Tornando alla questione di Sviluppo Italia, «il Governo - ha spiegato il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - emanerà l'attesa direttiva del presidente del consiglio che dovrebbe definire i compiti operativi di Sviluppo Italia per i prossimi mesi. Noi - ha aggiunto - abbiamo sollecitato che nell'ambito di questa direttiva vengano ampliati i campi di intervento di Sviluppo Italia nel Mezzogiorno, perché la società possa intervenire ed aiutare concretamente i distretti industriali che si trovano in difficoltà produttive. Dunque, non solo iniziative legate ai settori nuovi della ricerca e della tecnologia». Sulla composizione del cda, dunque, Amato, Mattarella e Bassanini hanno ribadito che Tesoro e Agricoltura rimarranno fuori del cda di Sviluppo Italia, ma saranno invitati in maniera permanente a partecipare alle riunioni. I sindacati, quindi, hanno spiegato ai rappresentanti del Governo di non voler prendere in considerazione il momento del problema delle eventuali eccedenze di personale.



Prezzi alla produzione +0,6% a ottobre. I rincari maggiori per i prodotti energetici

Continua la crescita dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali: l'indice è infatti aumentato dello 0,6% ad ottobre rispetto al mese precedente, mentre rispetto al mese di ottobre '98 l'incremento è stato dell'1,6%. Lo ha reso noto ieri l'Istat. La variazione della media degli ultimi 12 mesi rispetto a quella dei 12 mesi precedenti è stata di -0,9%, mentre la variazione registrata per la media degli indici nei primi dieci mesi del 1999 rispetto allo stesso periodo '98 è di -0,8%. Rispetto al mese di settembre '99 sono stati registrati aumenti dello 0,8% per i prezzi dei beni intermedi e dello 0,1% per i beni finali e per i beni finali di investimento. Gli aumenti congiunturali più consistenti per i settori prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali (+2,3% dovuto soprattutto all'aumento del prezzo dei prodotti chimici), dell'energia elettrica, gas e acqua (+1,9% dovuto all'aumento di gas e acqua) e dei prodotti delle miniere e delle cave (+1,3%),

SEGUE DALLA PRIMA

SARÀ UN COMPITO DIFFICILE

ricordo male dagli olandesi negli anni ottanta, è stata quella di accostare a quello che allora era il serpente monetario un «serpente sociale»: una banda stretta di oscillazione nei diritti sociali fondamentali garantiti nei paesi dell'Unione. Come sappiamo, nel frattempo è stata fatta l'Unione monetaria senza che i paesi che non vi partecipano siano per questo fuori dall'Unione, e soprattutto senza che la definizione di standard minimi di garanzie sociali costituissero criteri identificanti per l'appartenenza all'Unione. Significativamente, poi, è proprio sul terreno dei diritti sociali più forti - pensioni, indennità di disoccupazione - che i singoli paesi e le parti sociali fanno resistenza maggiore: perché identificano maggiormente il modello di cittadinanza nazionale, ma anche perché riguardano non solo ad omogeneizzare, ma anche a far convergere, o armonizzare, i sistemi di protezione sociale dipende dal fatto che i sistemi nazionali si sono sviluppati in modo molto diverso. Tanto per fare alcuni esempi, in alcuni sistemi nazionali (gli scandinavi, ma anche la Gran Bretagna) esiste una pensione di base uguale per tutti. Un sistema ben diverso dal nostro non solo dal punto di vista previdenziale, ma anche assistenziale. In alcuni paesi gli assegni per i figli sono insieme universalistici (dati a tutti, a prescindere dal reddito e dalla collocazione lavorativa) e generosi. In altri sono universalistici, ma meno generosi. Differenze simili troviamo nella indennità di disoccupazione, per quanto riguarda gli aventi diritto, la durata, l'ammontare; il che dà luogo a collegamenti diversi con le misure contro la

povertà. La stessa distinzione tra previdenza e assistenza, tanto cara ai commentatori italiani, ha un significato diverso nella maggior parte di paesi europei, quando addirittura non viene utilizzata. Non si può quindi pensare di intervenire ad armonizzare in un solo settore, rispetto ad una sola misura. Occorrerebbe intervenire sull'insieme dei «pacchetti» di welfare nazionali per costruire «un welfare europeo»: obiettivo non solo arduo, ma forse non condiviso nello stesso modo da tutti i paesi e cittadini europei. È più facile che i vari paesi usino l'Unione Europea e le sue sollecitazioni e costrizioni per cambiare il proprio sistema nei modi che sono politicamente e finanziariamente sostenibili a livello nazionale. Per altro, il principio di sussidiarietà è ribadito fin troppo in tutti i documenti della Commissione Europea ogni volta che si parla di politiche sociali; per quanto possa apparire paradossale che venga viceversa stabilizzato un governo centrale dell'economia, a partire dai requisiti relativi ai bilanci e all'inflazione, come se questo non avesse alcun impatto sulle risorse disponibili per le politiche sociali. Fino a che questo paradosso non viene risolto, e più precisamente fino a che si continuerà ad avere una visione puramente strumentale, di sostegno all'economia, delle politiche sociali, ogni invito alla armonizzazione sembrerà sospeso, a livello nazionale, soprattutto se non è sostenuto da un consenso istituzionalmente sancito su che cosa siano i principi individuati un «welfare europeo», su quali siano i diritti sociali minimi, pur nella varietà dei modi di realizzarli. Da questo punto di vista, la novità rappresentata dall'art. 137 del trattato di Amsterdam può rappresentare una opportunità per costruire tale consenso. Ci sta lavorando anche la Commissione Europea. Ma il dibattito italiano appare silenzioso su questo punto, concentrato come è sulla politica quotidiana.

CHIARA SARACENO

